

POP

Tatum Rush, non è mai troppo tardi

di Beppe Donadio

Il comunicato stampa è intrattenimento puro come la canzone, 'Too Late' (Troppo tardi), immersione rapida nei suoni anni Ottanta di classe, tra pop, disco e r&b. "E anche una canzone di Gino Paoli", recitano le note accompagnatorie, anche se noi, al minuto 00:19, ci abbiamo sentito anche gli ottoni di 'Love Boat' ("Mare, profumo di mare", per intenderci). Con attitudine "consapevolmente vacchiana" (da Gianluca Vacchi, simbolo del Nulla Cosmico, ndr), "come un Rocky Balboa ossigenato" che fa jogging sul lungomare di Rio "come se non ci fosse un domani" - sempre parole dal comunicato - Tatum Rush, "il Vittorio Alfieri dell'R&B" (parole di Rockit) torna con un singolo estivo e un messaggio: "Fate del benessere fisico-mentale la vostra nuova religione e fatelo senza prendervi troppo sul serio". Tra molti gustosi rimandi - su tutti, la Jennifer Beals brasiliana in scaldamuscoli divisa tra i passi rapidi di 'Maniac' e il provino di 'Flashdance... What a Feeling' - l'italo-svizzero-americano Giordano Rush si produce in un signor pezzo la cui genesi è: "Saranno stati quei manuali di sviluppo personale californiani fine anni ottanta trovati in solaio, o quelle serate trascorse a guardare innumerevoli Rocky in accappatoio ma mi sono addentrato nel territorio delle hit senza tempo in compagnia dei Village People, dei Survivor o persino degli ABBA, dove la canzone pop diventa inno alla vita e all'amore e manifesto bellico di chi non molla mai".



Vacchiano

Detto di persona

Le note accompagnatorie potrebbero pure bastare a rendere il clima di 'Too Late', ma qualche parola di persona con Rush, a qualche mese di distanza dalla musica balsamica di Tiger&Balm, era necessaria: «Quando dico vacchismo, da Gianluca Vacchi - ci spiega - mi riferisco a quell'attitudine ultra positiva e ottimista, da allampanato sportivo ricco 'showoff' tipica di una certa cultura profondamente Usa, ma (e questo è importante) catapultata in una cultura più sofisticata e capricciosa come quella Europea, più precisamente quella Italiana, creando una sorta di corto circuito emotivo-cognitivo nel pubblico. L'intenzione è di provocare un reset in tempo per l'estate e per la riapertura». È una/un constatazione/consiglio post-pandemico? È ciò di cui abbiamo bisogno ora? «In verità è un consiglio anche pre e durante pandemia, ma non c'è miglior momento per cominciare a farsi del bene che l'istante presente, quindi spegnete il Tg, tiratevi su dal divano, state su dritti, bevetevi almeno un succo di sedano prima di un toast al prosciutto e ringraziate madre natura per qualsiasi fotone solare che si posa sulla vostra pelle». Come si arriva a Rio, o come ci arrivi tu? «Sono andato inizialmente per altre ragioni, ma ho dovuto presto ammettere a me stesso che non sarei ripartito senza rubare un po' di quel posto. Le riprese risalgono alle prime settimane di Febbraio di quest'anno». E per finire, libero gossip da studio di registrazione: «Il brano l'ho prodotto nello studio Undamento a Milano a quattro mani con Ceri, che ormai si sta affermando come uno dei produttori più pericolosi d'Italia. Abbiamo chiesto al mio amico sassofonista Rafael Schilt di mandarci un solo un po' alla 'Bill Clinton', che ha capito perfettamente di cosa stavamo parlando».

CLASSICA/LIRICA

Festival della Musica da primavera all'estate

Con organizzazione a cura della Società svizzera di pedagogia musicale sezione di lingua italiana, il Festival della Musica 2021 ad Arbedo proporrà un totale di 8 concerti. I primi 4, quelli primavera-estate, iniziano con il concerto lirico del 25

aprile con il concerto lirico: sul palco si alterneranno il basso-baritono Scaligero Giuseppe Cattaneo e il tenore Mauro Bonomi, accompagnati al pianoforte da Giuseppe Sanzari (musiche di W.A.Mozart, G. Donizetti, G. Puccini, G. Bizet, G.Rossini, R. Leoncavallo, G. Verdi). Il 16 maggio, 'Totò, Napoli e dintorni', un viaggio nelle vie di Napoli accompagnato dall'attore partenopeo Jano Di Gennaro, che interpreterà le più belle poesie di autori quali Totò ed Eduardo De Filippo, alle poesie faranno da eco le più celebri melodie napoletane interpretate da un quintetto formato da Mauro Bonomi, voce, Fabio Urbani, pianoforte e il trio d'archi Rose di maggio (Chiara Bottelli, Mariachiara Cavinato, Caterina). Il 6 giugno, 'I solisti di Sasso Corbaro', programma crossover che sfocia nel pop eseguito da un ensemble vocal-strumentale diretto da Gilberto Tarocco, anche autore degli arrangiamenti. L'11 luglio, infine, concerto bandistico con la Filarmonica di Castagnola diretta da Mauro Ghisletta, presidente della Società svizzera di pedagogia musicale sezione di lingua italiana.

RETE DUE

Tra Jazz (in Bess) e nuove musiche

Tre i concerti previsti tra fine aprile e metà maggio, con alcuni musicisti significativi della scena jazz svizzera contemporanea. Si rianima 'Tra jazz e nuove musiche', rassegna prodotta e coordinata da Rete Due. Il concerto del pianista zurighese Philipp Eden, con il suo rodato trio, sancisce il ritorno dal tradizionale appuntamento annuale con la grande musica e, allo stesso tempo, la riapertura dello storico Jazz in Bess di Lugano, in collaborazione con il quale il concerto è promosso. Insieme a Eden, giovedì 29 aprile dalle 21, ci saranno Xaver Rüegg al contrabbasso e Martin Perret alla batteria, un trio che propone musica composta e arrangiata in proprio, un raffinato jazz contemporaneo con tocchi di pop e strizzate d'occhio alla Neue Musik.

Cresciuto a Costanza, Philipp Eden si è trasferito nel 2009 a Zurigo, sua città natale, dove ha concluso nel 2014 un master in Pedagogia musicale. Guida il proprio trio, fa parte del collettivo Gamut, lavora con il gruppo indie-pop Staro Sunce e con il quintetto Jenny. Xaver Rüegg, nato a Zurigo, ha iniziato a suonare il contrabbasso all'età di undici anni. Nel 2018 ha ottenuto un master presso il dipartimento di jazz della Hochschule der Künste della sua città natale. È co-leader del quartetto District Five ed è tra i fondatori del Gamut Collective. Martin Perret - batterista, compositore, educatore e band leader - è nato nel 1988. L'Anderson, collettivo, è il suo progetto principale come leader.

In maggio

'Tra jazz e nuove musiche prosegue poi con Sheldon Suter, che guiderà mercoledì 5 maggio alle 21, allo Studio 2 della Rsi a Besso, un quartetto inedito capitanato dal batterista (e fotografo) lucarnese cui si uniscono il sassofonista Luca Stoll, il contrabbassista Raffaele Bossard e il pianista francese François Lana. È sul grande pianista Bud Powell, che dà il nome al gruppo - Bouncing with Bud - che l'intera proposta è costruita. A seguire, sabato 15 maggio all'Auditorio Rsi, il pianista Colin Vallon in una delle prime uscite pubbliche di un trio di recente fondazione, completato da uno specialista di flicorno e tromba, il losannese Matthieu Michel, e dal batterista catalano Jorge Rossy, per molti anni membro del primo trio di Brad Mehldau.

Promosso in collaborazione con il noto locale luganese, l'appuntamento al Jazz in Bess del 29 aprile è previsto con pubblico limitato a 30 persone (prenotazione obbligatoria, tel. + 41 (0)79 337 00 59 oppure prenotazioni@jazzinbess.ch). I successivi due, invece, saranno ancora senza pubblico. Tutti i concerti saranno per contro diffusi in diretta su Rsi Rete Due (e sul suo sito www.rsi.ch/rete-due) nonché in videostreaming su www.rsi.ch/live-streaming. Le registrazioni saranno in seguito disponibili in Vod sul portale Musica del sito Rsi.



Philipp Eden, il 29 aprile

JAZZ

Santilli e Tibolla, tanta roba (in due)



Ivan Tibolla, pianoforte, (sx) e Marco Santilli, clarinetto/clarinetto basso, nuovo cd

Dopo 'L'occhio della betulla' e 'La Stüa', il quartetto diventa duo clarinetto-pianoforte

di Beppe Donadio

CheRoba è il quartetto jazz cui si devono gli splendori di 'L'occhio della betulla', coproduzione con Rete Due, e 'La Stüa', entrambi del 2017. Sempre discograficamente parlando, CheRoba è adesso anche 'CheRoba in due'. All'alba degli allentamenti concessi alla musica suonata, le 14 tracce che lo compongono sono un ulteriore passo verso la normalità per **Marco Santilli** (clarinetto e clarinetto basso), qui con il solo Ivan Tibolla (pianoforte).

«'CheRoba in due' è semplicemente una continuazione in duo con il pianista di quella formazione, e non vuole essere semplicemente una 'riduzione' del quartetto. Lo definirei una sua costola, un organismo dalla vita autonoma nato dall'esserci trovati bene dopo un paio d'incontri a Venezia, dove l'idea del progetto a due è nata». Così spiega Santilli, che attraverso il suo 'Io alternativo' di cantautore - da 'Essere umano' del luglio 2020 alla 'Ave Maria' dello scorso febbraio - non ha smesso di produrre nemmeno in isolamento. Fino a questo nuovo lavoro, da poco transitato nelle stanze della Rsi per un'ora di musica dal vivo che - fatta eccezione per una dichiarata ultima traccia intitolata 'Lockdown' - se proprio non trasuda, almeno porta con sé il vissuto cui nessuno è scampato: «In questo periodo, forzatamente, abbiamo avuto tempo per riflettere su tutto, come molti di noi hanno potuto fare. Quale occasione migliore per finalizzare un progetto che si era arenato, integrato da alcune nuove registrazioni che si sono rivelate importanti, fino a dare forse il carattere principale». E il clarinetto che s'allontana dal microfono e dall'opera tutta, nella suddetta ultima traccia, un suo carattere ce l'ha: «L'ho inteso come l'allontanarsi da questa situazione. È un movimento, un allontanamento che vorrebbe essere di speranza».

Ibrido

Innegabile è anche il carattere della copertina, un tavolino apparecchiato con due sedie vuote, affacciati su un'infinita calle veneziana: «Forse un caso, forse no, quella fotografia mi è balzata all'occhio. L'ha scattata un conoscente, Markus Heuer di Berna. Mi hanno colpito i colori, l'atmosfera, la pace, la calma. Si vede uno scorcio di Venezia che non è esattamente turistico, con quello che potrebbe essere un ristorante magari noto alle persone del luogo, che sanno che lì si mangia bene e a un costo accessibile rispetto a tanti altri».

Due sedie vuote come i due di CheRoba, il leventinese d'origine Santilli e il veneto e a Venezia ci lavora. «Tanti legami che andavano a stringersi. E un senso di calma e d'intimità», come le frequenze prodotte dall'insieme dei due strumenti a reggersi l'un l'altro. Un'intimità che «ha molta letteratura nella classica e nel jazz», e che nel caso di CheRoba, per Santilli, è un ibrido, è jazz in senso lato: «Siamo stati influenzati da tanti generi musicali, la classica che abbiamo praticato a lungo, la world music, quella popolare». Un ibrido che, in

questo senso, fa eccezione e interloquisce tra confini diversi, unito da una lingua comune: «Hanno scritto di noi che componiamo in italiano pur non usando alcun testo. Leggo tutto questo come un riferimento agli strumentali che rispettano la musicalità della nostra lingua madre, la tradizione delle melodie ampie, potenziate dalla ricchezza di vocali. Senza esserne consapevoli, crediamo che un po' di Puccini in noi possa essere rimasto».

'Rumorame'

Aperto da 'Vento', bella composizione di Tibolla molto amata dal Santilli e di cui ci s'innamora inevitabilmente pur non suonandola - «Contiene quel folklore immaginario diventato corrente musicale negli ultimi decenni, che in Francia ha esponenti come Louis Scavias» - 'CheRoba in due' si snoda sin da qui notturno e riflessivo in episodi come 'Caffè sospeso' o 'Floating' - «Composti effettivamente quando fuori faceva buio, ma notturni per lo schema armonico sul quale avviene l'improvvisazione, pianisticamente intimo» - passando per 'Note di Nuto' - «Un omaggio al clarinetista Pinolo Scaglione, amico di Cesare Pavese e personaggio de 'La luna e i falò', un brano evocativo, questa l'intenzione, di quelle atmosfere di festa, di cortile» - fino a 'Ajvar', per clarinetto soltanto, spartiacque tra il pianoforte e l'organo a canne che da 'Godiva soleva' in avanti si prende la scena. «È quasi un prolungamento di 'Orgelwind' (album del 2015, ndr), dove il 'wind' è inteso come 'rumorame', quello che porta con sé l'organo e che a tanti organisti provoca fastidio, e invece a noi tanto piace». L'organo perché «Ivan è diplomato in organo e c'è differenza, a mio parere, tra il pianista che si mette a suonare l'organo e l'organista che conosce lo strumento e la sua storia, e che ha studiato improvvisazione organistica».

Quattro dei brani con organo confluiti in questo lavoro sono tutte libere improvvisazioni, una novità rispetto al lavoro precedente. E nell'improvvisazione c'è spazio anche per una 'Summertime', assai rivisitata di suo, ma che qui rivive sotto una luce inedita: «Gli standard, se posso, li evito, sebbene facciano parte della nostra 'letteratura', dell'improvvisazione quando studio. Cosa che vale anche per la musica classica, della quale non ho mai smesso di studiare i classici del repertorio per clarinetto, ma anche le suite per violoncello di Bach, che mi fanno stare bene e sono forse la prova che Dio esiste». Ma «clarinetto basso con organo a canne, non swing, con improvvisazione non jazzistica, ci ha convinti». Cioè: «Se bisognava fare 'Summertime', doveva esserci una buona ragione». E la buona ragione c'è.

Coda

«Suonare dal vivo è, per quanto mi concerne, la maniera migliore per esprimersi. Più passa il tempo e più divento taciturno». Il Ticino, a Santilli, al 'CheRoba in due', potrebbe riservare un concerto in agosto. Aspettando il Marco Santilli cantautore. «Intendi Marco Santilli Rossi?». Esattamente. «Allora. La prossima settimana dovrebbe andare in studio a terminare un album pop-rock, sperando di concluderlo in estate. Sta pensando a una formazione giusta, o meglio alle persone giuste. Potrebbe anche decidere per un trio chitarra, voce e fagotto. Perché gli strumenti vengono sempre dopo le persone». L'intervista è finita. Per buona educazione, chiediamo a Marco Santilli di salutarci Marco Santilli Rossi: «Lo farò, senz'altro».